

Trieste
Intellettuali
per i diritti
degli sloveni

ROMA. Cinquanta intellettuali triestini, tra cui l'astronoma Margherita Hack, lo scrittore Fulvio Tomizza, il regista Giorgio Strehler, hanno risposto al disegno di legge Macchiano sulla tutela della minoranza slovena, aderendo ad un documento redatto dal professor Franco Panizon, scienziato di fama internazionale e direttore della clinica pediatrica dell'Istituto Burlo Garotolo di Trieste. «Con questa dichiarazione vogliamo semplicemente dire che esiste un gruppo di persone di ascendente italiano, che non si sentirebbero offese se si dovesse parlare anche la lingua slovena e che, anzi, ritiene la diversità un elemento di arricchimento», ha spiegato il prof. Panizon.

Nel documento lettera si legge testualmente: «Un nostro intento riconoscere agli sloveni di qui il diritto di considerarsi indigeni (e non alloctoni come, falsificando la storia, li chiamava Mussolini) e di usare la propria madre lingua nel rapporto con la pubblica amministrazione secondo modalità da definire in termini equi, ed espressione dell'unica cultura che riteniamo nostra - si legge ancora - che ricerca e non nasconde la verità, e che trova forza il suo valore più alto nella conoscenza, nel rispetto e nella valorizzazione delle minoranze, e delle diversità».

«Com'è stato accolto il documento di Panizon? Ho ricevuto solo venti risposte negative, per il resto sono stati tutti consenzienti a firmarla. Vorrei precisare che questa lista resterà aperta e che non è subordinata all'eventuale approvazione della legge Macchiano, che definisce «abbastanza ragionevole».



Bettino Craxi

Approvato ieri al Senato
col voto contrario
delle opposizioni di sinistra
l'art. 11 sull'illiceità

Maggioranza compatta:
«Drogarsi è vietato»

Il Senato ha aperto la strada alla punibilità dei tossicodipendenti. È stato infatti approvato col voto contrario delle opposizioni di sinistra l'articolo 11 che sancisce l'illiceità del consumo di sostanze stupefacenti. Nel pomeriggio e in nottata la discussione dell'articolo 12 contro il narcotraffico. Tre emendamenti Pci contro «regali ai trafficanti». Cassola Psi: «Sono contrario ma voterò la legge».

CINZIA ROMANO

ROMA. Stavolta è il pieno. I banchi della sinistra sono al completo, solo nella Dc c'è ancora qualche vistoso buco. Accantonata la votazione sugli articoli 9 e 10, in aula va in discussione e in votazione la norma che afferma l'illiceità del consumo di sostanze stupefacenti e delle droghe leggere. Molti gli interventi e le dichiarazioni di voto, sia da parte della maggioranza che dell'opposizione. Mentre gli oratori parlano c'è un assordante brusio di fondo. Sono tutti lì per votare, ma in pochi ascoltano. Si chiacchiera, si leggono i giornali, si scrive e c'è anche chi, nella maggioranza, fa le parole crociate.

Il Psi è al gran completo per votare la norma manifestando, il capogruppo Fabbri e il senatore Signori sono i protagonisti di vivaci battibecchi che vanno avanti per tutta la mattinata. Il senatore Roberto Cassola è invece alle prese con i cronisti per la sua lettera al capogruppo Fabbri, nella quale motiva il suo dissenso sulla legge, che definisce inefficace, anche se la voterà per «solidarietà di partito». Ai giornalisti spiega la sua adesione «perché così ha stabilito il partito, e accetto la decisione visto che non è in gioco un problema etico e di coscienza. Sono solo dell'opinione che questa legge sarà inutile ed

inefficace». Ma Cassola, nella lettera, chiede anche che la nuova legge sia sottoposta a verifica dal Parlamento dopo un periodo di tempo determinato, come si è fatto per il nuovo codice penale. Ma Fabbri non gli ha risposto. Ai cronisti il capogruppo Psi spiega che «è contrario alla verifica: «La verifica l'abbiamo già fatta sulla vecchia legge che è risultata sbagliata. Invece questa è buona e darà i suoi frutti». Sarà, ma la sicurezza di Fabbri viene messa in dubbio anche dal socialista Accone che nel suo intervento ha affermato che effettivamente la legge da sola non serve, e dovranno essere messe in moto altre politiche.

I senatori comunisti Battello, Zuffa, Schelotto, Volponi, Dionisi e Ferraguti spiegano in aula il loro voto contrario. Drogarsi non è un diritto, ma la dissuasione e il «no» all'uso di sostanze stupefacenti non possono passare attraverso una norma penale di comportamento; ed è ben singolare un comma che sancisce un divieto senza stabilire la con-

seguente sanzione; e si privilegia il legittimo bisogno di sicurezza sociale, tradendo le istanze di solidarietà presenti nel corpo sociale. Le dichiarazioni di voto vanno avanti oltre le 13.30 e molti senatori, in piedi, cominciano ad accalcarsi verso le porte d'uscita; i comunisti, per portare in aula i messaggi, fanno fatica a farsi largo tra i parlamentari impazienti di terminare la seduta. Quando il dc Gallo chiede di prendere la parola per la dichiarazione di voto sono le 13.45 ed è accolto da un goliardico «ooo...» e alle 13.50 si vota «undicesimo comandamento».

Nel pomeriggio e nella seduta notturna (si sospende dalle 18 alle 20.30 per l'incontro dei parlamentari con Gorbaciov) si discute dell'articolo 12 che riguarda le sanzioni per la produzione e il traffico di sostanze stupefacenti. La norma prevede per produttori, trafficanti e spacciatori da 8 a 20 anni di carcere e la multa da 50 a 500 milioni; se si tratta di droghe leggere da due a sei anni e la multa da dieci a 50 milioni. Ma ci sono tre insidie nel testo, che gli emendamenti Pci mettono in luce. La prima a spiega il senatore Imposimato, affermando che lo sconto di pena per chi collabora non può consistere solo, come prevede il testo, a far trovare la prova del reato. «Basta che qualsiasi trafficante consegnasse e faccia trovare una modesta quantità di droga per cavarsela con sei mesi di carcere. Questo è un grosso regalo! Vanificate tutto l'impostazione della lotta al traffico. Il pentitismo va accolto, ma allora ben altra deve essere la collaborazione dice Imposimato. Devono fare i nomi ed aiutare a trovare capi e componenti dell'organizzazione. La maggioranza e il governo sono in difficoltà: si decide così di riscrivere le proposte comuniste e di rinviare alla seduta notturna. Ma non si appropria a nulla: i trafficanti usciranno dal carcere dopo pochi mesi, limitandosi a far trovare agli inquirenti oltre alla droga, anche qualche milione. Ancora, spiegano i comunisti, il tossicodipendente trovato con

Indagini
sulla lettera
del pentito
scomparso

La procura della Repubblica di Catania che conduce le indagini sulle rivelazioni del pentito Sebastiano Mazzeo, di 20 anni, scomparso il 7 ottobre da Roma mentre era in permesso, ha avviato ulteriori accertamenti. La procura vuole infatti verificare l'autenticità di una lettera pubblicata ieri dal quotidiano *La Sicilia* e di cui potrebbe essere autore il giovane Sebastiano Mazzeo, «baby-killer della mafia catanese, figlio di Francesco detto «Carancuso», capo della «famiglia» omomima affiliata al clan dei «Cursotti», ucciso il 26 maggio del 1987 da sicari travestiti da carabinieri. L'omicidio del padre avrebbe indotto Sebastiano a collaborare con la magistratura. Nella lettera ricevuta da *La Sicilia* è detto: «Io Sebastiano Mazzeo, è vero, sono un pentito, ma i magistrati che mi hanno interrogato ancora non hanno fatto niente per tutto quello che ho detto». «Dovevano arrestare gli assassini di mio padre, io gli ho fatto i nomi - continua lo scritto - ma loro non lo hanno fatto e io sono scappato perché tutta la malavita sapeva che mi ero pentito. Adesso mi cercano e mi ammazzano».

Nuovo codice
Cadavere
attende perizia
due settimane

Un caso «insolito» si registra a Cagliari nell'ambito dell'attuazione delle nuove norme del codice di procedura penale. A seguito di un «incidente probatorio» la perizia necropsica sul cadavere di un uomo, ucciso dal padre, verrà effettuata dopo due settimane dalla morte. Solamente allora il corpo sarà restituito ai familiari per i funerali e la sepoltura e all'ufficio anagrafe del comune di appartenenza potrà essere ufficialmente cancellato tra le persone in vita. Il «caso» si è sviluppato dopo la tragica lite tra padre e figlio, avvenuta in una frazione di Carbonia per motivi di interesse. L'allievo Luigi Marras 75 anni di Carbonia, dodici giorni fa ha ucciso il figlio - anche lui di nome Luigi - sparandogli una fucilata all'addome. Il corpo di Luigi Marras junior è stato trasportato all'Istituto di medicina legale di Cagliari e sistemato in una delle celle frigorifere.

Dato per morto
muore (davvero)
in un incidente

È stato dato per morto, in un incidente in mare tre anni fa, invece era vivo: è morto, questa volta veramente, in un incidente stradale sull'autostrada della Cassa. Protagonista dell'episodio Paolo Pedroni, 50 anni, artigiano di Carrara, «scomparso» nel luglio del 1986, mentre era in barca a pescare nelle acque antistanti Marina di Carrara. Da quel giorno né la moglie né il figlio avevano più avuto sue notizie e lo credevano morto. Pedroni, invece, secondo le indagini svolte dagli agenti della polizia, sarebbe vissuto questi anni in Belgio.

Per Paese Sera
ricorso
al pretore
del lavoro

Prima azione giudiziaria in seguito alla chiusura del quotidiano Paese Sera. L'associazione Stampa romana, con l'assistenza dell'avvocato Domenico D'Amico, ha presentato al pretore del lavoro di Roma un ricorso con il quale accusa la Fedil, proprietaria della testata, di condotta antisindacale. Aprendo la vertenza in sede giudiziaria, l'associazione Stampa romana sostiene che la società Fedil ha violato l'art. 28 dello Statuto dei lavoratori perché ha occultato la sua qualità di effettiva editrice del giornale, sottraendosi così al confronto con il sindacato e perché ha deciso, senza previamente consultare gli organi sindacali, la cessazione dell'uscita del giornale, in contrasto con il prestabilito programma di rilancio.

Cinture
di sicurezza
Le usano la metà
degli italiani

Solo il 40-50 per cento degli italiani fa uso regolarmente delle cinture di sicurezza obbligatorie. Le nuove norme vengono però rispettate «abbastanza» soltanto al Nord. «Poco» al Centro e «per niente» al Sud. Queste le più significative risultanze riferite a Torino da Carlo Russo Frattini, medico traumatologo, che ha coordinato un'indagine di studio di esperti e docenti dell'Università e del Politecnico, sull'uso, appunto, delle cinture di sicurezza. Un altro dato di rilievo «denunciato»: è la quasi assoluta mancanza di controlli da parte di polizia, carabinieri e vigili urbani.

I mobili
Del Tongo
hanno frodato
6 miliardi?

Quali in vista per i fratelli Del Tongo, Pasquale e Stefano, sotto inchiesta per una presunta evasione fiscale. I due industriali sono stati infatti interrogati nei giorni scorsi dal procuratore della Repubblica di Arezzo, Sembrino che i due titolari della ditta di mobili e proprietari della squadra calcistica in cui ha militato Saronni e milita Fondriest abbiano frodato il fisco per un giro di affari di circa 6 miliardi. Insieme a loro sotto inchiesta anche altri tre soci della ditta. L'indagine è scattata dopo una denuncia di un rappresentante che accusava la ditta «Del Tongo», specialista in cucine, di aver venduto in «nero» per un valore di centinaia di milioni. I Del Tongo, nel 1980, furono protagonisti di una drammatica vicenda. Il fratello Pasquale, Francesco, allora di 7 anni, ha acquistato da alcuni banditi e poi rilanciato dopo il pagamento di un riscatto di circa un miliardo.

GIUSEPPE VITTORI

Incontro nazionale a Modena
I ragazzi delle medie
hanno il loro sindacato

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

MODENA. Ogni volta che qualcuno in piazza li accusa di poca voglia di studiare, invece, loro chiedono l'apertura delle scuole anche al pomeriggio. Sono i giovani del neonato sindacato degli studenti medi che, in queste settimane, ha aperto una nuova stagione di lotta nelle scuole imponendosi all'attenzione delle autorità scolastiche, del governo e dell'opinione pubblica. Il movimento è appena agli inizi e ha già raccolto molte simpatie. Ieri ha proclamato uno sciopero a Modena che, a ben rivederlo, alcune centinaia di ragazzi si sono potuti appuntamento nell'aula magna di un istituto cittadino: il tecnico commerciale Barozzi, dove si sono fermati a discutere per tutta la mattinata. All'assemblea hanno partecipato diverse delegazioni del sindacato studenti di altre città dell'Emilia Romagna e d'Italia. Molti i giovani arrivati dal Sud.

Alla fine della riunione si è deciso di «promuovere un coordinamento che dovrebbe essere la prima forma embrionale di un sindacato unico, nazionale e autonomo degli studenti. I punti di forza di questo movimento sono l'Emilia Romagna, Milano, Roma e la Toscana. C'è anche qualche città del Sud che sta muovendo i primi timidi passi come Taranto, Brindisi, Teramo e Matera. Questa nuova formazione attraverso e sconvolge un po' tutti i vecchi schieramenti politici. La forza sta nel programma, sottolinea Caterina Ginzburg, studentessa del liceo classico Minghetti di Bologna, una delle leader più in vista. In ogni città finora si sono presentati con simboli e sigle diverse; alle elezioni scolastiche hanno raccolto successi insperati. A Bologna si chiamano «Alcous», a Modena «Halde», a Siena «Fuori i lupi dal bosco». Vi fanno parte studenti di ogni colore politico, di diverso orientamento culturale e religioso, tengono a precisare.

Prima di tutto pensano ad un sindacato come organo di autorappresentanza per la difesa dei loro diritti. «Gli studenti - dicono - sono cittadini a pieno titolo e i loro diritti non possono essere dimenticati o calpestati quando varcano i portoni della scuola. Chiediamo di stare nella scuola come soggetti attivi, portatori di diritti e non come fruitori passivi di un servizio. Per ciò sollecitano l'abolizione del regio decreto del 1925 che, a 84 anni di distanza, regola ancora divieti, restrizioni e comportamenti fino ad imporre il «corretto modo di vestire». È il simbolo sconcertante e scandaloso di una scuola non pienamente democratica, spiega Nicola Antonini, del liceo Venturi di Modena, che permette ad un preside di Catania di sospendere 1600 ragazzi perché avevano partecipato a una manifestazione.

La piattaforma programmatica del nuovo sindacato si sintetizza in otto punti: scuole aperte al pomeriggio e autogestite dai giovani per studiare e riunirsi; abolizione degli esami di riparazione sostituendoli con corsi di sostegno durante il giorno e di recupero durante il pomeriggio; un massimo di 20 alunni per classe; no ai numeri chiusi e ai doppi turni; insegnamento della religione fuori dall'orario scolastico; un piano straordinario di edilizia scolastica. Su queste richieste c'è l'indicazione di aprire vertenze istituto per istituto, provincia per provincia. Ai giovani del sindacato studenti va la simpatia del sindacato dei lavoratori che ieri ha partecipato all'assemblea con Fausto Bertinotti della Cgil e Casalgrandi della Cisl.

È successo a Roma. Altri due barboni assiderati
«Non c'è posto in ospedale»
E il bimbo rom muore di freddo

Si muore di freddo, di emarginazione e di stenti nella città «mondiale» dei progetti grandiosi e di opere moderne. Alex Omerovic, quattro mesi, è stato ucciso «dal gelo in una roulotte vecchia e arrugginita parcheggiata in un campo nomadi invaso dal fango. Poche ore prima non avevano voluto ricoverarlo all'ospedale. E in altri due posti della città sono stati ritrovati due «barboni». Il freddo li aveva stroncati.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. La storia, puntualmente, si ripete ogni anno. Sempre uguale, sempre drammatica. Il brusco abbassamento della temperatura ed il termometro che, di notte, scende sotto zero, è come una terribile sciagura che colpisce le persone costrette a dormire all'aperto sui cartoni o in baracche fatiscenti. Una vera e propria «strage» che si consuma nel silenzio e tra l'indifferenza e che colpisce il popolo degli emarginati, degli sbandati e dei senza tetto. Muoiono, tra giacigli di cartone, nel pianerottolo della stazione Termini, nei sottovia pedonali, nelle panchine dei giardini pubblici, nei campi nomadi, da sempre sprovvisti di ogni minimo servizio. Ieri il gelo ha ucciso un bambino zingaro di quattro mesi, mentre due «barboni» sono stati trovati privi di vita in due diversi punti della città. I referi dei medici sempre gli stessi: assideramento.

In una roulotte sporca e arrugginita parcheggiata nel campo nomadi dell'Inlemacio, un posto della periferia romana dove il nome suona come una triste ironia, Alex Omerovic, nato lo scorso luglio, è morto ieri mattina alle cinque. Da due giorni, hanno raccontato i genitori, il piccolo si sentiva male. Soffriva di una forma di asma bronchiale. La malattia, il freddo, gli stenti, avevano irrimediabilmente minato il suo corpiccino. Martedì i genitori lo avevano portato all'ospedale Nuovo Regina Margherita dove i medici, dopo averlo visitato, gli avevano prescritto alcune medicine. Il ricovero no, questi medici non l'hanno fatto. «Non c'è posto» avevano detto. Alex è stato riportato nella gelida roulotte dove, quasi ammassato, vivono i genitori con altri cinque figli. Non ce l'ha fatta. È morto poche ore dopo per «gran rifiuto». L'Opera Nomadi ha denunciato quanto accaduto. È una fine, quella di Alex, che è ancora più triste ed amara soprattutto al pensiero che, se ricoverato, il piccolo avrebbe potuto salvarsi. Un episodio sconcertante, di estrema gravità che chiama in causa tutti gli ospedali che non funzionano, i falsi proclami di chi aveva promesso, per i nomadi, campi attrezzati dove poter condurre un'esistenza senza essere costretti a rinunciare alla dignità.

Poche ore più tardi la città dei Mondiali si è ripetuta: Alle 10, nei giardini del parco del Celio, sopra il Colosseo, è stato trovato il cadavere di una donna dall'apparente età di 35-40 anni. Sistemata su alcuni cartoni, aveva trovato rifugio in alcuni turgidi ricavi in una vecchia struttura. Probabile assideramento, ha detto il medico. La donna, quando ha cominciato a sentirsi male, è stata trascinata per alcuni metri e poi abbandonata sul prato. Con lei c'era anche un'altra donna, originaria della Calabria. Una compagna nelle notti trascorse all'aperto, che è fuggita. È stata ritrovata la sua borsa con dentro i documenti e la tessera della Caritas. Ma perché è scappata lasciando la sua borsa? Alcuni aspetti devono essere ancora chiariti. Gli agenti del commissariato Celio vogliono accertare se dietro la morte ci sia un episodio di violenza: insomma c'è il sospetto che le due donne siano state aggredite da altri sbandati che girovagano nei dintorni. Una storia, in ogni caso, di emarginazione e miseria. I risultati dell'autopsia e la testimonianza della ragazza fuggita potranno chiarire quanto è accaduto.

E ieri sera, alle 19, un altro «barbone» è stato trovato morto. Era riverso in mezzo all'immondizia nel sottovia di corso Italia. «Niente documenti», era appeso a un filo. Di lui non si sa nulla di più se non che era morto, per il freddo, da parecchie ore. Probabilmente mercoledì sera aveva raccolto le sue poche cose ed aveva cercato un posto meno gelido dove dormire. Nella notte la temperatura rigida lo ha stroncato. È morto nel sonno. Senza accorgersene. Solo, senza amici, nessuno l'aveva cercato. Di lui se ne è accorto un passante. Per caso.



Continua
il gelo
e il povero
piccione...

Punito per aver «toccato» Gava

CAGLIARI. Se davvero un'immagine può a volte rappresentare meglio di ogni altra cosa il passaggio dal vecchio al nuovo, per la politica e la coscienza ecologista in Sardegna è facile scegliere: l'abbattimento di quella grande, lussuosa villa a Palumbra, poco lontano da Olbia, a due passi dal mare ancora inonnamato della costa gallesse. Tanto più che ad abitarla, nei mesi estivi, c'era quel che si può ben dire un intoccabile, Antonio Gava, all'epoca (inizio '87) ministro alle Finanze. L'operazione si svolse in pochi minuti, davanti ad una piccola folla di curiosi, probabilmente increduli del fatto che la politica di risanamento ambientale della giunta di sinistra potesse colpire tanto in alto.

Il ritorno al vecchio si avverrà adesso con un'altra immagine, in un certo senso ugualmente brusca: la rimozione del responsabile del servizio di vigilanza urbanistica della Regione, ing. Giovanni Amadori, ovvero il tecnico protagonista del blitz ambientale

Ricordate le ruspe in azione contro la villa (abusiva) del ministro Gava, sul litorale di Olbia? Bene, due anni e mezzo dopo è arrivata la «resa dei conti»: il nuovo assessore dc all'urbanistica ha rimosso il funzionario regionale autore del clamoroso blitz «ambientale», nonché di altre centinaia di operazioni anti-busivismo sulle coste sarde. Al suo posto, un funzionario dc. Dure proteste di Pci, sindacati ed ecologisti.

verso allo stesso Amadori nel giudizio amministrativo, avendo promosso il ricorso contro la sua precedente nomina. Un atto assolutamente necessario - ha messo le mani avanti l'assessore - per non lasciare nell'incertezza un servizio così delicato. Ma la sua giustificazione non ha convinto nessuno, e ai più la rimozione del funzionario scomodo è apparsa invece un'inversione di rotta nella battaglia contro l'abusivismo edilizio. «Ma anche nel rapporto tra politica e amministrazione - denuncia il segretario del Pci cagliaritano, Gino Sulis - si tratta di un bel

salto indietro. È come dire ai funzionari che tornano ad essere dipendenti diretti dei politici di turno, mentre si rafforzava la commissione tra politica e affari».

Sotto la guida «politica» del precedente assessore (il comunista Luigi Cogodi) e grazie all'azione del servizio di vigilanza, coordinato dall'ing. Amadori, la Regione sarda negli anni scorsi ha ottenuto dei risultati senza uguali in Italia: oltre 300mila metri quadrati di costruzioni illegittime abbattuti, 70 chilometri di spiaggia restituiti alla libera fruizione, nonché piani di risanamento e di libero accesso al mare e, per la prima volta, anche un censimento e un servizio di vigilanza adeguato contro l'abusivismo. Le ruspe non hanno risparmiato le ville di ministri e politici vari, di vip e finanzieri. Insomma hanno creato numerosi nemici «imponantissimi». Che adesso possono fregarsi le mani e prendersi la loro rivincita, incoraggiati dal segnale lanciato dai nuovi amministratori: in Sardegna si torna al passato.

Sciopero alle dogane e divieto notturno dei Tir
Anche oggi il Brennero
rischia la paralisi

DAL NOSTRO INVIATO

BOLZANO. È bastato, ieri, che il 40% dei doganieri del Brennero aderisse allo sciopero nazionale di 24 ore per paralizzare il più importante valico commerciale d'Europa. Da una parte e dall'altra del confine si sono progressivamente incagliati centinaia di camion: 400 Tir in ingresso in Italia, 100 in uscita. Un effetto che potrebbe ripetersi da oggi, se l'entrata in vigore del «Nacht-fahrverbot» (il divieto di transito notturno in Austria per i Tir «rumorosi»), sarà accompagnata dai sei giorni di sciopero bianco preannunciati dai doganieri del Brennero, che protestano contro il canone elevato degli alloggi di servizio. Niente straordinari, in sostanza, niente prestazioni «eccezionali» proprio nella fase di avvio dello stop notturno. Sul versante italiano, i preparativi per affrontare logisticamente

la situazione termineranno giusto oggi. Si tratta in sostanza di ultimare le strutture d'accoglienza per i Tir che rimarranno impigliati nel divieto, dalle 22 alle 5 del mattino: il parcheggio dell'area doganale di Vipiteno, sotto il Brennero (200 posti) e quello, 120 chilometri più a sud, dell'Interporto di Trento, dove saranno obbligatoriamente dirottati i Tir in corso sull'autostrada dopo le 20 di sera. A Gardolo di Trento sono 30mila i metri quadrati di terreno spianato, recintato ed illuminato a tempo di record. Ci saranno anche quattro vigilantes «armati per badare ai Tir (250 i posti) in sosta. Per i camionisti si annunciano comunque sei disagi: se bar e ristorante delle due aree rimarranno sempre aperti, il problema più grosso resta il freddo delle notti. Ieri mattina al Brennero la tempe-